Anno V N. 1491 Trieste, Domenica 7 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V N. 1491

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 15 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 3 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

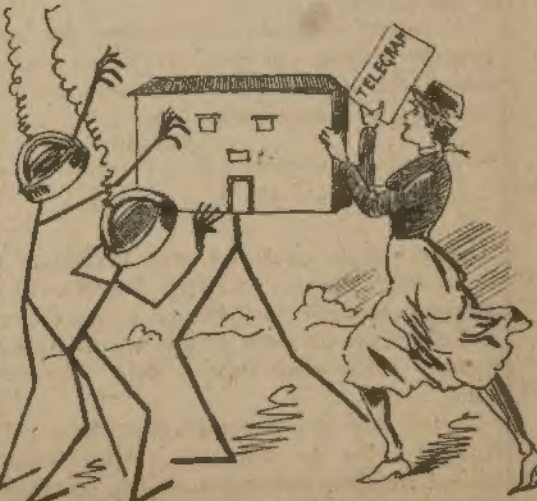
GRANDE STABILIMENTO di Bagni.

Trieste decisamente è la città dei progetti. Il bagno delle Ninfe, per esempio, a sentir qualcuno pareva già quasi un fatto compiuto....

quand' ecco un giornale che poteva dirsi quasi, per il suo amore sviscerato per il Centro destro, l'organ. del Bagno

annunzia che il progetto è molto lontano, tanto lontano che v'abbisogna un telescopio per vederlo

e che le Ninfe di Barcola sono... più *barcolanti* che mai.

Ed ecco intanto un altro progetto che torna a galla

non è però esclusa la possibilità che prima che se ne faccia qualche cosa, le poste ed il telegrafo siano già soppiantati da altre più recenti invenzioni.

Filodrammatico

Nei teatri però in compenso non si limitano ai progetti. Là passano addirittura a vie di fatto anche in presenza del rispettabile publico il quale, viceversa, non è sempre rispettato.

Redazione dell' Indipendente

E il chiasso strepitoso dei Gallinacei non impediva ad altro bipede non implume, già cinto d'alloro di promettere dei nuovi lavori... ad un giornale

purchè non faccia anche lui come Zago, il quale va via tutto contento dopo aver promesse tante belle cose che non ha mantenuto.

Anche al Comunale del resto hanno fatto piangere tanto quei poveri abbonati in attesa di quella benedetta *Valle d'Andorra* che corrono rischio di avere una *valle*... di lagrime

Domani
I diamanti
della
Corona

Quanto
prima
l'ultima
definitiva
dei
Diamanti

mentre gli abbonati che avevano frattanto appreso a memoria il libretto cantano le arie dei Diamanti della Corona

Politeama

Più fortunati di tutti furono i negri, che viceversa sono meno *negri*, di tanti altri, perchè essi in omaggio al paese hanno suonato il „Viva San Giusto" sollevando vivo entusiasmo.

---

128) LA VEDOVA

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Ma io non vi chiedo nulla di difficile. Acconsentireste?

— No, signore.

— Se non fosse altro per eroismo, per la vostra sorellina. Sono ben informato, non dubitate.

Al pensiero di Andreine, la povera Serafina si sentì abbarbagliare la vista e disse:

— Voi non mi caccerete per un rifiuto, che non può offendervi.

— Vi giuro di sì, rispose colui freddamente.

Traballando, la poveretta si diresse alla porta. Egli le afferrò le mani e l'attrasse a sè dicendole:

— Ma calmatevi una volta. Che diavolo! non è poi una cosa tanto terribile. Forse non è nulla quello che vi offro? Credetemi, Parigi val bene una messa. Lo ha detto un uomo che sapeva il fatto suo e coloro che mettono in pratica la sua sentenza hanno altrettanto spirito di lui. Andate e pensate che manterrò la mia parola tanto in bene che in male.

Fu aperta la porta senza bussare.

— E' Ribart, disse Granin. Andate e tenete chiuso in voi quanto vi ho detto. E' un segreto fra noi e non dimenticate che lunedì vi aspetto qui alla stessa ora.

Serafina uscì muta, sfatta. Non si reggeva in piedi. Le pareva che tutti la guardassero e si burlassero di lui. Faceva sforzi immensi per reggersi senza appoggiarsi ai muri o ai mucchi della biancheria.

— Eccone un' altra ch' è uscita da confessarsi, disse il cassiere dal mobilio a uno dei suoi camerati, con una voce abbastanza alta da essere sentito.

— Vorrei essere il curato disse l' altro, e so bene io la penitenza che le darei.

— Oh! la penitenza l' ha bella e fatta, osservò il primo.

Serafina udì e non si ribellò. Era assolutamente stordita. Era come una persona che ha ricevuto un colpo di mazzapicchio in testa, scossa come un povero uccello a cui dei monelli abbiano tolto le penne.

Gli arditi sguardi che le erano volti non la sgomentavano più all' uscire da quell'odioso ufficio, in cui il suo pudore era stato offeso così acerbamente.

Era istupidita. Le pareva di sognare. Non le era stata posta in faccia l' odiosa alternativa. Granin non poteva essersi spinto fino a quel punto.

Quando però Serafina, giunse al suo riparto, i mormorî della Vergine Nera e della Varrey le tolsero ogni dubbio. Pur troppo era vero, verissimo. Le pareva di essere già cacciata da quel magazzino, che ormai riteneva come casa sua.

— A quanto pare la faccenda non è stata liscia, belò la Vergine. Ci fu lotta sicuro.

In quel giorno fra una vendita e l'altra quello fu il solo tema di conversazione al magazzino. Si tennero in proposito dei conciliaboli innumerevoli.

— E' stata lunga, diceva la grande Amelia. Oh! si è voluta far pregare. Me lo ha detto Savard del riparto tappeti.

Savard le aveva dati dei particolari. La signorina era uscita tutta sconvolta con gli abiti in disordine.

Questo particolare era falso, ma si sa, nei racconti ognuno vuol mettere la sua frangia.

In quel giorno furono fatte più chiacchiere che vendite. Del resto, eran giunti i mesi della stagione morta. Tutti partivano per la campagna, pel mare, per le stazioni balneari. *(Continua.)*

Veglione nobile.

— Ciò ! Che bele che xè quele do màscare
Vistide da paiazzo !
Xè bele quele *diàvole*
Ma, in confronto, ste quà ghe dà le strazze.

—

Scarpe de raso ? Diàmberne !
E recini e colana di brilanti !
Ostrighete ! devi esser *chic* ste màschere :
Se le cognossi subito in tei guanti.

—

Varda ; con chi le ciacola ?
'Ndemo veder... — Se te vol... — Ahi ! ahi !
— Te le cognossi ? — Ciò ! xè tanto fàzile:
Le ghe parla, in todesco, a do ufiziai...

MACIETA

ZIBALDONE.

Quando vien la Candelor^a
dall'inverno siamo fuora.

Così vuole la scienza del popolo: ma è destino che da un pezzo in qua i proverbi non ne dicano più una giusta e che la Candelora passi lasciandoci più freddi di prima.

E quest' anno il freddo è stato terribile, almeno a quanto dicono i giornali.

E, ammesso che essi abbiano la virtù di dir qualcosa di più giusto che i proverbi, eccovi un paio di ricordi sugli inverni passati, che stacco dalle solite statistiche meteorologiche che non mancano di venir fuori tutti gli anni :

„Nel 1410, nell'Alta Italia il freddo fece gelare l' inchiostro nei calamai, e nella Francia superiore incrudelì talmente, che si ghiacciò il vino nei tini e fu venduto a pezzetti."

„Nel 1709 morì di freddo parecchia gente e molte campane gelate si spaccarono."

E di questo passo potrei seguitare un pezzo a seccare i miei lettori che non mancherebbero di accogliere la mia scienza colla dovuta fredezza.

***

La signora Puntolini, che ha bisogno di serve poco intelligenti, ha fatto venire dalla campagna una cameriera affatto sprovveduta di intelletto.

Ieri, dopo avere a lungo suonato il campanello, e inutilmente, irritata, si risolve ad andare alla stessa in cerca della cameriera. La trova infatti in salotto, reggendosi i fianchi e sbellicandosi dalle risa, guardando il campanello.

— Ah, signora — dice per scusarsi — le giuro che non ho toccato niente... : ha suonato da per sè.

***

Le care amiche del cuore !

— Sai, ho veduta, ieri, Nannina : è stupenda ; sembrava brillare di nuovo lustro !

— Davvero !

— Sì, proprio di nuovo lustro... poichè, lo sai bene, ormai è vicina ai quarantacinque !

***

Letto in un romanzo di appendice :

„Dopo la tremenda sventura che lo aveva colpito, il misero vecchio era divenuto irriconoscibile. Già curvo sotto il peso dei suoi *ottant'anni* ora mostrava di averne *il triplo* !" — 240 anni ! altro che Matusalem !

***

Venerdì passato il *Pungolo* dava la seguente notizia da Roma : „Un nuovo *meeting* di camerieri si terrà al Teatro Umberto *stanotte dopo mezzanotte* ! — Ben detto ! Così nessuno avrà potuto credere che il *meeting* avrebbe avuto luogo quella *notte dopo mezzoggiorno* !

***

Apprendiamo dal *Mundo Artistico* di Buenos-Aires, che colà mangia, beve e veste panni un certo Osvaldo Uriundo *specialista in marcie funebri*. — Non c'è che dire : ogni giorno se ne impara una !

***

Sui giornali francesi ferve una polemica a proposito della *Georgette*. Si dice che il lavoro non è di Sardou; il quale non avrebbe fatto altro che correggerla, come fece Dumas coi *Danicheff* di Pietro New ki. Del resto, tutti, o quasi tutti gli autori dramatici, anche celebri, hanno cominciato la loro carriera dando lavori in collaborazione. — Si racconta anzi che lo stesso Sardou avrebbe mandato, *illo tempore*, un lavoro a Scribe per farlo rappresentare come lavoro *in collaborazione*. Scribe promise di leggere l' opera di questo giovane sconosciuto. Ma, viceversa, quando Sardou andava a cercarlo gli faceva sempre dire che non era in casa. Sardou, stanco e seccato, scrisse una lettera piuttosto risentita a Scribe, e questi, alla persona che gli portò la lettera per domandargli la restituzione del manoscritto, diede il copione, pregandola di dire al *signor* Sardou, che non si erano mai veduti appaiati un asino ed un cavallo !

Sardou gli rispose una sola riga : „Vorrei sapere, signore, con qual diritto voi mi date del cavallo..."

Proprio il caso di dire, che: *se non e vera è ben trovata !*

***

Nella *scena delle tombe* nel *Roberto il Diavolo* quando le *monache spettrali*, convertite in ballerine, hanno danzato intorno al *duca di Normandia*, devono improvvisamente scomparire.

Sere sono, all'Opéra di Parigi, si era appunto giunti a una tale scena. Tutte le ballerine disparvero, eccetto Rosa Mercier. Malgrado gli eccitamenti che le venivano fatti dalle quinte, essa non si muoveva e girava intorno gli occhi spiritati, come una statua di cera, con grave scandalo del rispettabile publico, il quale cominciava a ridere e mormorare. Finalmente, la disgraziata giunse a staccarsi dal suo posto, ma lasciandovi le scarpettine, tra le risate più sonore degli spettatori !

La cosa è andata davanti al Tribunale.

Là si venne a sapere come l'Ispettore teatrale Dubois, amante della Mercier e da lei, a suo credere, ingannato, se ne fosse vendicato stropicciandole le suole degli scarpini con pece.

La Mercier se n' era querelata ; ma il Giudice, spiritoso, le fece osservare che, essendo vero il suo tradimento verso l'amante, questi se n' era vendicato tanto blandamente, che non si poteva condannarlo !

***

Il colmo del valore per un generale:

Respingere vittoriosamente un assalto.... di gotta.

Drami dell' aristocrazia

Un causa celebre.

Parma, 3.

E' veramente una di quelle cause che meritano questo aggettivo celebre.

Meriterebbe, anzi la storia che narrerò, di essere raccontata in un buon romanzo del vecchio Dumas, in uno di quei romanzi intricati ed interessanti che ci hanno fatto, negli anni felici dell'adolescenza, dimenticare la lezione di latino, o l' ora di andare a letto.

Potrebbe anche dar materia ad un drama. C' è il marchese generale, tiranno, c'è il primo attor giovane, un bravo soldato, c'è il caratterista, che è poi l'amico, il mèntore, il quasi padre del primo attor giovane ; c' è nello sfondo, ma pallida, indecisa, incerta, coi contorni sfumati, una figura di donna, bella e sofferente, santificata dal dolore.

E sopratutto c' è il drama, vivo, palpitante, il drama che dà lagrime brucianti, il drama bieco.

***

Il finale, il lieto finale del drama si è svolto ora nell' aula della Corte d' Appello di Parma.

Ma prima la storia.

Poco meno di trent' anni fa, all' ospizio dei trovatelli di Parma, a quella ruota che ha dato tanti capitoli strazianti ai vecchi racconti, fu portato un povero piccino cui fu imposto il nome di Ercole e regalato il nuovo casato dei Licelli. Come nella pallida leggenda medioevale di Giuseppe Giacosa, se Ercole si fosse fatto uno stemma, avrebbe avuta la sbarra nera, triste ricordo della crudeltà dei genitori.

Non la madre, però, lo aveva mandato in quell' ospizio melanconico; alla madre forse avevano detto che il bimbo era morto ; la povera signora avrà pianto eppoi pregato ; lagrime e preghiere ! dolce e santo patrimonio del dolore delle madri.

A un galantuomo però era sôrto qualche dubio intorno al casato vero del bimbo ; il signor Carpi, quello che nel nostro drama fa la parte onesta e lieta e bonaria del caratterista, un impiegato burlone e pieno di cuore, s' era fissato in questa idea non infondata — come fu provato di poi — che Ernesto fosse il figlio del generale marchese Celio Calcagnini Estense, e della marchesa Cristina Waidman.

Passarono parecchi anni, e il drama era ancora latente come nel prologo dei *feuilletons* di Ponson du Terrail.

Ercole si faceva un giovanotto e diventava soldato.

Ma il carat'erista, questo galantuomo, vegliava sempre ; non si era perduto d' animo, aveva interrogato servitori, cameriere, balie, medici, mammane, aveva seguito colla perseveranza degli uomini di cuore, e col fiuto di un buon bracco, le poche peste che segnavano nella storia tenebrosa il cammino dei colpevoli, perchè dei colpevoli vi furono veramente.

Dopo molti anni, finalmente, mentre con italiana lentezza si svolgeva una causa per ridonare al Licelli il suo vero nome, tutta la verità apparve per le concordi affermazioni di molti testimoni. Probabilmente la verità non apparve che quando, passata la prescrizione per un procedimento penale, nessuno ebbe più a temere il carcere o la reclusione.

Il tribunale dovette ammettere che il fanciullo che era stato portato all'ospizio dei trovatelli, dove gli si era dato il nome di Ercole, non era altri che il figlio del marchese Calcagnini Estense.

Un medico si era prestato a dichiarare figlio di ignoti quel povero piccino ch'egli aveva visto a nascere da una gentildonna dal nome illustre che egli conosceva perfettamente.

Quali biechi sospetti avessero indotto chi vi aveva interesse a preparare questa falsa denuncia, a qual prezzo fosse comprata, il martirio della povera madre, a cui si strappava il figlio, e a cui mancava il coraggio di protestare e di reclamare la sua creaturina, la morte della povera signora che non resse lungo tempo al dolore, le fasi di questo processo, le meschine sottigliezze di causidici dall' una parte, il coraggio, la fermezza, l' onestà, il disinteresse dall' altra, questo padre che davanti ai magistrati seguita a rinnegare il figlio, come già l'aveva voluto privare del nome, del blasone, del censo, e questo figlio, che sorretto dall' amore vigile di pochi onesti, vuol rivendicare il nome suo insieme all' onore della sua povera mamma, ecco i particolari del drama, degno di Dumas padre, e che ebbe la sua catastrofe ora nella nostra Corte d' Appello, con una lunga e dotta sentenza, la quale dichiara Ercole Licelli figlio legittimo dei coniugi marchese Celio Calcagnini Estense e marchesa Cristina Waidman, e condanna il marchese Celio a rifare i danni morali e materiali al figlio Ercole.

E costui, sentendo la sentenza, ha buttate le braccia al collo al signor Carpi, mai finale di drama dovette essere più indovinato e commovente.

EMILIO FAELLI.

IL TEATRO E L' ARTE.

Hanno fatto pace e si sono scambiate il bacio dell'amicizia le attrici Pia Marchi e Maria Lombardi. La querela è ritirata, ed il Tribunale non avrà il piacere di ficcare il naso nelle cose intime delle due artiste.

— Si dice che Ferrari abbia fatto offrire al „divo de' divi", al „celebrissimo" tenore Calosso, un contratto per Buenos-Aires, verso il compenso di 9,000 franchi per rappresentazione, ciò che per 5 mesi farebbe 450,000 franchi ! Ed il „principe dei tenori" sarebbe ancora perplesso se accettare o rifiutare !

— L' Impresa di San Paulo (Brasile) avrebbe voluto scritturare la bravissima Bendazzi, ma essa non ha voluto saperne. Anche Ferrari le offrì un contratto per Buenos-Aires, ma la Bendazzi non ha accettato. Essa non vuole andare in America. Se ci andrà, più tardi, sarà quando potrà andare come „diva" e come tale venir pagata.

— C'è in vista un fenomeno ! Ad Alessandria di Piemonte studia il canto col maestro Abbà-Cornaglia e si fa udire in chiesa un giovinotto ventiquattrenne che ha — dice l'*Osservatore* — voce propriamente feminea del più bel timbro chiaro, pastoso, insinuante ; di intonazione perfetta, estesa oltre due ottave, e modulata col metodo il più corretto.

— Al Rossini di Venezia si rappresenta l'operetta : *I cinque talismani*, nella quale un attore che fa la parte di *Usciere*, deve venire trasportato per aria sopra un tavolo. Ora avvenne che, ad una certa altezza, il tavolo cadde e con esso il Diotti, il quale si è pestate per bene le ossa !

— La figlia del tenore Mario, marchesa Rita di Candia, condannata per truffa a 18 mesi di carcere, a Berlino, ebbe dall'imperatore ridotta la pena a 6 mesi.

— Certo Alfredo Castelli fa, o meglio, faceva, il portalettere a Lucca. Scopertosi che ha bella voce di tenore, alcuni suoi concittadini gli fanno studiare il canto. — C' è dunque alle viste un *divo* !

— Sere or sono, al Politeama di Livorno, la prima amazzone della Compagnia Ciprani e Cavallini è caduta da cavallo, producendosi tre ferite, una alla testa, dalla quale colava il sangue in quantità, una al braccio e l' altra alle spalle. Figurarsi lo allarme del publico ! Fortunatamente le ferite non sono gravi. — E dire che era la *serata d' onore* di quell' artista !

— Per un ballo !

Ci si scrive da Milano, che le prove fatte sino a lunedì del *ballone Amor*, furono la bagattella di 136 ! Con tutto questo, si fanno adesso „tre prove al giorno," e la settimana prossima sarà riposo per l' opera, sempre per dar campo alle prove dell'*Amor*... Dopo queste enormità, sarebbe meglio che Verdi, anzichè un' opera, preparasse per la Scala un ballo !

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

248

— E che davvero è venuto per sposare ? — esclamò Francesca incredula. — Non è una burletta ?... E voi lo lasciate fare, bella mia?

— Quando si ama la gente, non bisogna sapersi sacrificare per loro ? — sospirò Nicoletta.

— Essi si burlano di me ! pensò la megera e riprese ad alta voce :

— Oh ! per conto mio non me ne importa nulla... perchè, ammogliato o no, voi sapete le nostre convenzioni !

E dette queste parole che avevano per iscopo di rinfrescar la memoria della coppia, la brutta creatura lasciò la camera soggiungendo:

— Se ci tenete a mangiar caldo, ragazzi miei, vi raccomando di venire subito.

— Scendiamo adesso — disse la Cardoze.

E seguendo collo sguardo la Bedache che si allontanava, mormorò ridendo :

— Se costei non deve morire che nel letto pagato con i nostri scudi, rischia di morire in piedi.

Appena si trovarono soli, il medico si avvicinò con vivacità alla sua amante.

— Ed ora, parla — diss' egli. — Quale è il mezzo di ottenere il consenso della signorina Faustol ?

Nicoletta aveva riflettuto.

Forse non era ancora certa della risoluzione di Perrier. Forse anche questo mezzo per farsi adottare aveva bisogno di essere appoggiato ad irresistibili seduzioni.

Il fatto si è che invece di sodisfare la curiosità del suo amante si pose a sorridere rispondendo :

— Oh ! caro amico, la cosa non si racconta in due parole. Ha bisogno di ampie dilucidazioni che richiedono un lungo discorso.

— Non hai tu detto che bisognava agire subito ?... domani ?

— Così da qui a domani conoscerai il mio mezzo.

— Quando ?

— Stanotte... per il momento andiamo a pranzo.

La Cardoze doveva aver vinto gli ultimi scrupoli di Perrier, perchè l' indomani mattina, si incamminò verso la casa di Faustol.

La porta fu aperta da Maddalena. La brava serva non aveva più la sua faccia allegra del giorno innanzi ; il suo volto era triste, e i suoi occhi rossi attestavano numerose lagrime.

Alla vista del medico, senza dargli il tempo di pronunziare una parola, essa esclamò con una specie di collera :

— Ah! eccovi finalmente !... Ditemi dunque un po' che cosa avete avuto ieri col mio caro e buon padrone ?

— Io ?

— Sì, voi, mentre io stavo alla fattoria di Mascias. Siccome la signorina Amelia, non ha lasciato la sua camera, e i domestici non hanno posto piede nella casa, nessuno ha potuto dirmi che cosa sia avvenuto.

— Non saprei neppure io dirvelo — perchè lasciando il signor Faustol nella... sala, l' ho lasciato calmo, allegro, in buona salute. Che cosa gli è dunque accaduto ?

— Al mio ritorno l' ho trovato disteso, svenuto sul pianerottolo del primo piano.

— Bisognava correre subito a chiamarmi.

— Quando è tornato in sè, non ha voluto che vi disturbassero... Ha preteso di avere avuto uno stordimento.

— Non è cosa pericolosa, rassicuratevi. Il signor Faustol non è coricato, io spero?

— Dite dunque piuttosto, che non si è coricato affatto. Stamattina quando sono entrato nella sua camera, il letto era ancora intatto : il padrone ha dovuto passar la notte a leggere e scrivere, perchè era in mezzo a un mucchio di cartacce. Vedendo il pover'uomo, sono rimasta di ghiaccio.

— Era pallido dalla stanchezza, non è vero ?

— Era tale da far paura, ecco cosa era... giallo e verde di colorito, con certi occhi che brillavano in fondo a due buchi che gli si erano aperti nella fronte, dalle labra che fremevano sempre... e ciò non era ancora il più spaventoso...

— E che cosa mai ?

— Sapete bene che il padrone aveva ieri dei capelli neri come il carbone?

— Sì, ebbene ?

— In una notte sono divenuti bianchi come la neve... Che cosa gli è accaduto buon Dio ? perchè non è naturale che una creatura cambii in tal modo in così poco tempo.

— Voi mi spaventate, buona donna... bisogna che io sappia ciò che è... vado a trova subito il signor Faustol — disse Perrier dirigendosi verso la scala.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Recco.